

MARIO D'ELIA

---

## OSSERVAZIONI SUL VOLGARE NEGLI STATUTI DI MARIA D'ENGHIEN

Tra i documenti che ci informano sugli ordinamenti comunali e sulle consuetudini di vita della città di Lecce nella prima metà del XV sec. sono notevoli, com'è noto, gli «Statuti di Maria d'Engchien» conservati in un ms. pergamenaceo della Sezione di Archivio di Stato di Lecce (1).

Il codice che fu esemplato nel 1473 da Antonellus Drimi (2) reca tra l'altro: «*Datia imposta et ordinata in civitate litj sub anno domini Millesimo quadringentesimo vicesimo*», e una serie di «Bandi e Comandamenti» raggruppati sotto rubriche di cui alcune sono datate agli anni 1444, 1445, 1446. Queste disposizioni amministrative, finanziarie e di pubblica sicurezza per la città di Lecce furono dettate, se si escludono poche parti in latino, in un volgare che testimonia l'affermarsi del prestigio della tradizione letteraria toscana, nell'ambiente linguistico e culturale che espresse i nostri statuti.

Tradizione toscana, tradizione latina e dialetto salentino (le cui forme sembrano talvolta ricollegarsi armonicamente con quelle analoghe di una coinè di tipo amministrativo diffusa nell'Italia meridionale nel XV sec.) sono i principali filoni che confluiscono nel nostro

---

(1) La trascrizione delle voci e dei brani che riportiamo dagli Statuti riproduce fedelmente, salvo qualche rarissimo caso in cui si è aggiunto qualche segno diacritico, quella del ms. pergamenaceo della Sezione di Archivio di Stato di Lecce.

Il lettore benevolo vorrà scusarci se la trascrizione alle voci dialettali salentine di oggi, non è sempre adeguata, anche per ragioni tipografiche, ai criteri delle grafie fonetiche in uso.

I nostri Statuti furono pubblicati da FRANCESCO CASOTTI in *Opuscoli di Archeologia, Storia ed Arti patrie*, Firenze 1874

(2) Fr. CASOTTI, *op. cit.*, p. LXIII, ritiene che il trascrittore della copia della Sezione Archivio di Stato di Lecce, si possa identificare con Antonello Drimi, barone di Strudà.

testo, dando vita ad un linguaggio ibrido e composito che contrappone spesso crudamente nel breve giro di uno o pochi periodi contigui voci o tendenze della schietta parlata dialettale a voci o tendenze di una lingua culta e aristocratica.

Ci proponiamo di rilevare, a scopo semplicemente descrittivo, alcuni fatti della lingua degli Statuti che ci possano dare indicazioni su aspetti caratteristici di quel volgare, riserbandoci, in altra sede, di riprendere l'indagine.

E' superfluo premettere che qualsivoglia ricerca linguistica su documenti scritti presuppone come base preliminare lo studio del problema del rapporto tra grafia e pronunzia di cui tratteremo in altra occasione: problema, sappiamo, delicato e di non sempre facile soluzione, soprattutto quando si tratti, come nel nostro caso, di risalire da un sistema di « segni » ai suoni effettivi, che si intendevano rappresentare, per stabilire di volta in volta, quali fossero le reazioni nella coscienza linguistica dello scrivente, di fronte agli impulsi di tradizioni linguistiche differenti, come la parlata locale, il toscano, il latino.

Noteremo di sfuggita qualche carattere della nostra grafia:

1) Manca una rappresentazione grafica adeguata delle invertite caratteristiche di dialetti salentini che sono rappresentate col segno *-ll*: v. p. es. un toponimo come *Littsanieddu* che viene trascritto « *Lizanello* »; un sostantivo che nel dialetto leccese odierno suona *sciupparieddu*, che viene trascritto « *jupparello* »: (= « sottoveste di lana naturale » su cui cfr. R. e W., 3951).

2) Lo stesso segno *-ll* viene usato per sostantivi del tipo « *pal-lia* » lat. *palea*, « *ollio* » lat. *oleum* che nel dialetto leccese presentano la mediopalatale: *pagghia*; *wegghiu*; e in vari dialetti salentini, la semiconsonante: *paja*, *oju*.

3) L'esito del nesso latino *p + l* iniziale di parola è sempre rappresentato con *p + vocale* (*piazza*, *piu*) e con *ch*— solo nella voce *chianche*, « *PLANCA* » (lastra di calcare argilloso).

4) La tendenza a scempiare le geminate: *mezo*; *prezo*; *cita*; *citatino*; *Lizanello*; *amazati* (accanto ad « *ammazati* »).

5) Grafie latineggianti (*quactro*, *octo*, *septe*, *mectere*, ecc.).

Se vogliamo confrontare la rappresentazione grafica delle voci del testo, con le vive voci del dialetto leccese o salentino, la problematica della grafia offre, com'è ovvio, vari aspetti. Dati negli Statuti doppianti come *carru/carro*; *mulu/mulo*; *lo/lu*; *cussi/cossi*; *solenu/soleno*; *Draguni/Dragoni*, possiamo ritenere, almeno in alcuni

casi, che la tendenza a sostituire la *-u-* del leccese, con la *-o-*, rappresenti un fenomeno di reazione antidialettale.

Nel caso di *matina* rimane invece il dubbio se la dentale semplice, significhi nella intenzione del copista, una schietta adesione alla pronunzia dialettale, oppure se non si tratti di un tratto di fonetica dialettale che è venuto, per caso, a coincidere con la diffusa tendenza a scempiare le geminate per conseguire uno stacco dal dialetto.

Leggiamo un bando del 1446 che diffida i mercanti di pannilana dal falsificare la qualità della merce nelle loro vendite:

*« Item per che se ha usato per li tempi passati: et algune volte lo presente capitulo e stato bannito, et algune volte no: non obstante che non fusse stato bandito: dicta Maiesta vole che sia valido come sel fusse bandito: Omne uno chi vendera panno de lana non ausa, ne degia transmutare li numi alli dicti panni: anzi vendereli, et chiamareli per come sono: et non transmutare li numi alli dicti panni. Se sono ragusini chiamarli ragusini; et non panni vicentini, oy veneciani. Se sono venetiani dire che sono panni venetiani, et non veronisi. Et se sono veronisi chiamareli panni veronisi: et cussi de l'altri panni. Et chi ne facesse lo contrario, sera tenuto de pagare per omne volta alla corte del capitano onza una quando sera accusato ».*

Le due forme della 3<sup>a</sup> pers. plur. del verbo « essere » « *son* » e « *sono* », attestate in questo passo, la forma tronca e la forma piena, ci danno un esempio, insieme con i due infiniti « *chiamareli* » e « *chiamarli* » dei numerosissimi casi di apocope che nei nostri Statuti, investono pronomi, sostantivi, aggettivi e verbi, e forniscono un indice sicuro di tendenza estranea al dialetto leccese e ai dialetti salentini che, com'è noto, rifiutano le finali in consonante.

Ricordiamo qualche esempio indicando, dove è attestata, la corrispondente forma non tronca: *oy ver/oy vero; da quel giorno/da quello segno; ha informato Misser lo vescovo de Leze de la intention sua: qual dicto vescovo heri matina fe publicare; la intentione del signor prencepe/la sanctita de nostro Signore ha scripto; pagara quella persona quel soleno pagare chi fraudano la ragione de piazza; per loro proprio usu/per lor proprio usu; Sancto Cataldo/San Johanne; lo meglior trapito; far pisare/ fare raspato; menar dardi/menare con balestra oy con archi alli palumbi; arme prohibite come son spate, stocchi.*

I dialettalismi dei nostri Statuti non trovano assai spesso una piena corrispondenza con le voci delle odierne parlate salentine; la intenzione di nobilitare, con il continuo ricorso al latino e al toscano, forme e tratti fonetici dialettali, porta, nella grafia, ad un incessante travestimento della pronuncia effettiva.

Tale continuo processo di alterazione risponde, ma non sempre, s'intende, ad una sostanziale esigenza di cultura e di gusto; significa reazione contro gli aspetti peculiari del dialetto locale, precisamente contro quegli aspetti che sembrano maggiormente contrastare con le tendenze tipiche del toscano e del latino.

Caratteristico è il caso della vocale *-u-* dialettale, che viene scalzata dalla *-o-* nell'intento di arieggiare il toscano.

Così un toponimo che oggi suona *Tracuni* (frazione di S. Pietro in Lama), viene trascritto ora « *Draguni* » ora « *Dragoni* .»

La voce « *carro* » viene trascritta « *carro* » ed una sola volta « *carru* »; la 3<sup>a</sup> pers. plur. del verbo « *solere* », « *soleno* » e « *solenu* ».

Voci degli Statuti che riproducono fedelmente, con una rappresentazione grafica sostanzialmente adeguata, i suoni delle corrispondenti forme attuali del dialetto leccese o di altri dialetti salentini, possiamo notare:

a) in qualche toponimo come « *Campie* »;

b) in numerali come « *dudici* », « *tridici* »; e in « *doy* » attestato una sola volta (« *grane doy* ») di fronte ai numerosi esempi di « *duy* » ed all'unico esempio di « *due* »: *le due parti*; così un caso isolato è « *deice* », mentre la forma normale è « *diece* ».

c) nell'avverbio « *cussi* » che si alterna con « *coffi* »;

d) in una locuzione preposizionale cristallizzata, unita con valore attributivo ad un sostantivo: « *laborante de fore* » che si oppone al tipo non-salentino « *da fore* » (*jardine o terre tanto dentro la terra quanto « da fore »*) che prevale nettamente (3);

e) nella particella pronominale « *nde* », lat. *INDE*: « *et chi nde farà lo contrario* »;

f) nell'unico esempio di congiunzione « *ca* », lat. *quia* (« *et*

---

(3) Potremmo ricordare anche, per il contrasto tra « *de* » dialettale e « *da* » non salentino usati per esprimere diversi rapporti sintattici, locuzioni tipiche degli Statuti: *chi non havera de pagare*; « *chi non havera da pagare* »; e la frase « *lo cavasse da li porti et cale de lo marina de Leze: cioe de la Specchiulla da la Chianca, da Sancto* »; cfr. per la voce « *cale* » R. e W. 1487.

*essere iudicato ca e iudeo et iudea* ») che ha di fronte il diffusissimo e normale « *che* », lat. quid « *consentito che se faza* »; « *che sia tenuto alla pena* »; « *che nulla persona* »;

g) nella forma dell'articolo « *lu* » (« *et lu accusatore* ») unica di fronte al regolare « *lo* »;

h) in alcuni sostantivi; *chianche*, PLANCA = « lastre di calcare argilloso »; *imbrici*; *pignate*; *quartare*; *carru* (sing. m.) e *carre* (pl. fem.) *palumbi*; *nuci*; *sporta*; *onza*; *riti*; *li lupi*; *li patruni*; *preiti*; *rota*; *mele*; *la matina*; *canna*;

i) nell'aggettivo « *menute* » che presenta anche la forma « *minute* »;

l) nel possessivo « *soy* »: « *li casali soy* »; (ma anche « *suoy subditi* »);

m) nel verbo « *trasire* », lat. transire con valore transitivo: « *da quel giorno chi trase lo ferro* ».

Una parola sulle forme dell'articolo ( lat. volg. *illu*) che presenta, al maschile sing. tre forme: *lo*, *lu*, *el*; al plurale: *i*, *li*.

« *Lo* » e « *li* » si trovano tanto dinanzi a consonante, quanto dinanzi a vocale ed in questa posizione presentano qualche caso di elisione che è limitata in tutto a pochi esempi sporadici p. es. con « *la* »: « *l'altra mieta* »; « *l'altra mietate* »; con la preposizione *de*: « *de quella specie oy d'altra* »; « *pagare lo dacio* »; « *de lo anno* », « *lo accusara* »; « *l'ollio* »; et chi nde facesse lo contrario pagara quella persona quel soleno pagare chi fraudano la ragione de piazza de la dicta ballia cioè de *l'uno nove* »; « *li exeri* »; « *li anni preteriti* »; « *se li animali* »; « *et ancora li altri forestieri li quali* »; « *tucti quelli li quali* »; « *li numi* »; « *tucti l'altri* »; « *de l'altri ordinaturi* »; « *come l'altri cittadini* ».

« *Lu* », si è detto, è un caso isolato: « *lu accusatore* ».

Molto scarsi gli esempi di « *el* » ed « *i* » e si trovano tra vocali e consonanti (se si esclude « *El dicto capitaneo* » dove *el* si trova al principio del periodo): « *non possano el vino predicto vendere* »; « *quello dacieri el quale* »; « *infermi i quali* »; « *tucti coloro i quali* »; « *tucti quelli i quali* ».

In congiunzione con le preposizioni si ha il tipo salentino:

« *de lo patruno* »; « *allo patruno* »; « *da lo quaterno* »;

ed il tipo toscano:

« *del patruno* »; « *al capitano* »; « *dal dicto capitano* ».

Notiamo due incontri del nesso preposizionale « *del* » dinanzi a vocale e dinanzi ad *s* impura:

*da parte del egregio homo fre johanne de effrem; in tempo del spectabile homo Martuzo Carazulo.*

Notiamo due casi di rafforzamento sintattico: « *possano lo dicto vino musto intromisso vendere alloro voluntà* »; « *non le portasse ad tarpite de casali de Leze per macinare dalla* ».

Se diamo uno sguardo agli esiti condizionati di vocali toniche, possiamo rilevare forme come *famiglia*, *famiglij*, *fameglio*, *prencepe*, mentre gli esiti di vocale semipostonica presentano, sotto alcuni aspetti, una certa regolarità nelle forme di futuro.

Per quanto riguarda le forme di questo tempo e di infinito noteremo che: 1) i verbi della prima coniugazione latina hanno in generale *AR* al futuro e all'infinito; 2) i verbi della seconda e della terza, hanno in generale *ER* nel futuro e nell'infinito; 3) i verbi della quarta, hanno in generale *ER* al futuro e *IR* all'infinito; diamo alcuni esempi:

#### I CONIUGAZIONE

*accusara, abrugaranno, allocara, applicarasse, biastemara, cascara, domara, fatigaranno, fraudaranno, intrara, locara, naulizzaranno, navolizara* (cfr. REW, 5855), *operaranno, usara, pagaranno, trovara; accordare, biastemare, chiamareli, comparare, evitare, gictare, pigliare, portare, notificare, ritornare, smortare.*

#### II CONIUGAZIONE

*cadera, havera, teneranno, saperasse; godere, havere, vedere.*

#### III CONIUGAZIONE

*accresciera, anduceranno* (4), *cociera, condinceranno, mectera, perdera, vendera; correre, mectere, occiderele, occurrere, revendere, scrivere, succedere, vivere.*

#### IV CONIUGAZIONE

*patera, provenera; intervenire, sentire, venire.*

I futuri di « essere » hanno *-ar-* ed *-er-*: *sara, saranno, essera, esseranno.*

Dialettalismi assunti nella sostanza integrale di suoni e di significati, dialettalismi ambientati al clima della cultura toscaneggiante,

(4) Anduceranno, (cfr. R. e W. 4383).

fenomeni di apocope che sono in aspra dissonanza con l'intima sensibilità linguistica dei salentini, latinismi (non occorre rilevare il « *transmutare* » del bando riportato) ci indicano alcuni aspetti notevoli del linguaggio degli Statuti di Maria d'Enghien, dove, se guardiamo le cose dall'esterno, i singoli episodi fonetici morfologici lessicali sono lungi dal coordinarsi in un sistema coerente e unitario.

Numerosi sono i doppioni che spesso esprimono le esigenze del popolo indotto che ignorava il latino ed il toscano e delle classi dotate di una cultura aristocratica.

Così nel « Bando et Comandamento » che stabilisce che siano condannati a « *certa pena pecuniaria* » ovvero ad essere frustati con la cesta delle frutta appesa al collo coloro che, entrando in Lecce per venderle, non potranno provare che sono di loro proprietà, si dice che il capitano dovrà accertare se « *hanno portati dicti fructi con conscientia de li dicti patrui, oy vero robbati, oy per altro modo pigliati senza conscientia de li dicti patrui. Et siando furati cadera ciascuno omne volta satisfacto primo lo danno alli patrui; po sera condannato a certa pena pecuniaria reservata allo arbitrio del capitano de Leze, oy vero alla pena dela frustra cum li fructi in canna chi non havera de pagareli* ».

Un participio come « *robbati* » che si ritrova nei dialetti salentini con altro vocalismo pretonico, e che richiama con la geminata l'ambiente meridionale, è posto sullo stesso piano del latinismo « *furati* ».

Sia detto per inciso, esempi di latinismi del tipo « *furati* » sono attestati, com'è noto, nella tradizione letteraria toscana; citiamo a caso un passo del Boccaccio:

Nov. IV, 10: « la fante della donna racconta alla signoria, sè averlo messo nell'arca degli usurieri imbolata, laonde egli scampa dalle forche e i prestatori d'aver l'arca furata son condannati in denari ».

Una disposizione daziaria del 1420 reca:

« *Item pro quolibet iuenco prime domite grane dudici et questo se dicto Ienco sera domato dal mese de settembre in fini alla fiera del Vescovato* ».

Il giovenco è indicato con il latinismo « *iuenco* » e con « *ien-co* » che si ritrova, con la sibilante schiacciata iniziale, nel leccese odierno: « *scencu* ».

Regolari nei « Bandi e Comandamenti », le formule assai diffuse « *che nulla persona...* », « *che nullo dacieri* »; in due sole frasi la

voce « *nullo* » è sostituita dalle voci « *niuno* », « *niuna* » che ricorrono, come sappiamo, nella tradizione letteraria toscana del trecento: « *vole e comanda che niuna persona* », « *et questo prezzo niuno ausa crescere* ».

Non c'è traccia, nei nostri Statuti della voce che corrisponde al leccese d'oggi « *nisciunu* » attestata invece nella copia di un editto di Maria d'Enghien del 1443 (5) che ci dà « *che non sia nisciuno cittadino* », « *nisciuno frostieri* », « *non faria cosa nisciuna* ».

Come « *nullo* » così l'avverbio « *ancora* » appare cristallizzato in formule che ricorrono varie volte negli Statuti:

« *Et del grano non degiano pagare alguno datio alla porta. Et cossi se intenda ancora de le carre* ».

« *Item che de li pissi salati: li quali so conducti da fore reame, oy vero provintia: et ancora de la carne salata... la quale e conducta et portata da fore lo contato de Leze non sene debia pagare dicto datio* ».

In una sola disposizione daziaria la banalità della formula viene, per così dire, infranta da una voce dotta, « *etiandio* » che soppianta « *ancora* »:

« *Item che tucti quelli, li quali compararanno bestie... non siano tenuti a pagare: Et etiandio quilli chi compararanno per loro usu* ».

Nel bando sopra riportato, relativo ai mercanti di pannilana notiamo: « *Bandito* » e « *bannito* »; una forma con -nd- ed una con assimilazione del gruppo.

Gli altri esempi di -nn- nel nostro testo, sono limitati:

« *Banni et capituli ordinati et facti de volunta de Madamma donna nostra Regina Maria banniti secundo lo antiquo ordine...* ».

I bandi hanno inizio sempre con la formula « *Bando et Comandamento* », ed -nd- è costante in tutte le altre voci: *rotundo*; *yondole*, FLUNDULA: R. e W., 3577 = « *fionde* »; *anduceranno*; *conduceranno*; *revendere*; *vendera*; *vendio*; *quando*.

Se volessimo interpretare il significato della forma con -ND- e della forma con -NN-, da un punto di vista moderno, e giudicare con la nostra sensibilità di leccesi, potremmo dire che *bannito* rappresenta una tendenza provinciale che è esclusa dal dialetto del Capoluogo, il quale ha soltanto -nd- (6).

(5) Sta nel *Libro Rosso della Città di Lecce*, presso la Sezione di Arch. di Stato di Lecce (pp. 227-230). L'editto che fu teso da Zachectus de Gallipoli, ordina che non possano vendersi o in altro modo alienarsi i beni dei cittadini leccesi.

(6) A pochi Km. dal Capoluogo si incontrano già paesi come S. Cesario, S. Pietro in Lama che hanno come regolare il tipo « *quannu* ».

Una piccola inchiesta che stiamo conducendo sui luoghi nell'ambito della penisola salentina ci ha portato finora a questi risultati:

1) c'è un gruppo di dialetti che ha normalmente il tipo « *quandu* »;

2) si individuano zone che hanno come regolare il tipo « *quannu* »;

3) località che rappresentano una tendenza intermedia tra le prime due, che hanno per alcune voci *-nd-*, per altre *-nn-*; —

4) in qualcuna di queste ultime località che oscillano tra *-ND-* ed *-NN-*, si può osservare in alcuni casi, una differenza di esiti tra il linguaggio dei vecchi, ed il linguaggio dei giovani e notare una evoluzione che è sempre dal tipo « *quannu* » al tipo « *quandu* », e mai viceversa.

Si può rilevare nei centri dove meglio si coglie *in fieri* il processo evolutivo da *-nn-* verso *-nd-* l'intendimento più o meno consapevole di « *n o b i l i t a r e* » un tratto di fonetica locale che è sentito come un tipo di pronuncia popolare, rozza, inculta, di fronte al tipo *-nd-* che richiama l'ambiente della media cultura; c'è l'intenzione di « italianizzare » la parlata schiettamente popolare.

E' un fenomeno dunque quello odierno, che potremmo confrontare, pur tenendo conto delle differenti condizioni di cultura e del differente ambiente storico in cui si inseriscono le due tendenze, con alcuni episodi di toscaneggiamento che si osservano negli Statuti di Maria d'Eghien; un fenomeno di avvicinamento alla lingua nazionale che esprime una sensibilità linguistica affine a quella di coloro che elaborarono il linguaggio dei nostri Statuti e intesero conferire dignità espressiva alla parlata popolare con il toscaneggiamento ed il latineggiamento.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ALTAMURA, *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV, con introduzione, note linguistiche e glossario*, Napoli 1949.
- C. BATTISTI, *Fonetica Generale*, Milano 1938.
- IDEM, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari 1949.
- G. BERTONI, *Profilo linguistico d'Italia*, Modena 1940.
- V. BRANCA, *Il cantico di frate Sole* in «Archivum Franciscanum Historicum» XLI (1948), pp. 3-87.
- A. CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del duecento*, Firenze 1952.
- M. CATALANO, *La leggenda della beata Eustochia da Messina. Testo volg. d. sec. XV*, II ediz., Messina 1950.
- V. CIAN, *La lingua di Baldassarre Castiglione*, Firenze 1942.
- U. DORINI, *Lo Statuto della corte dei mercanti in Lucca del 1376*, Firenze 1927.
- G. FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'Arcadia del Sannazaro*, Firenze 1952.
- P. E. GUARNERIO, *Fonologia romanza*, Milano 1918.
- G. LAZZERI, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, Milano 1942.
- E. LI GOTTI, *Volgare nostro siculo - Crestomazia di testi siciliani del sec. XIV*, Parte I, Firenze 1951.
- MEYER-LUEBKE, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Riduz. e trad. ital. a cura di Bartoli e Braun, Torino 1943.
- B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, in «Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana», vol. II, Milano 1948.
- G. MOROSI, *Il vocalismo del dialetto leccese* in «A. G. I.», IV-117-144.
- S. PANAREO, *Fonetica del dialetto di Maglie*, Milano 1903.
- O. PARLANGELI, *Un codice ambrosiano del Sidrac*, in «Rend. Ist. Lomb. Scienze e lettere», LXXXIII (1950), pp. 1-74.
- F. RIBEZZO, *il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca 1912.
- G. ROHLFS, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Band I-II, Berna 1949.
- IDEM, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Halle, Roma 1933.
- A. SCHIAFFINI, *Testi fiorentini nel Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze 1926.
- IDEM, *La lingua della scuola poetica siciliana*, (litogr.), Roma 1945-46.
- L. SORRENTO, *La diffusione della lingua italiana nel Cinquecento in Sicilia*, Firenze 1921.
- IDEM, *Sintassi romanza*, Milano 1949.
- C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna 1949.
- G. TOSI, *La lingua dei Fioretti di S. Francesco*, Messina 1938.
- W. V. WARTBURG, *La posizione della lingua Italiana*, Firenze 1940.
- Per i problemi sulla natura della lingua e per i concetti di «lingua individuale» di «stile» e di «storia della lingua», ci sono stati preziosi:
- G. DEVOTO, *Studi di Stilistica*, Firenze 1950.
- IDEM, *I fondamenti della storia linguistica*, Firenze 1951.

G. NENCIONI, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze 1946.

Siamo vivamente grati ai chiar.mi Proff. Bruno Migliorini e Gianfranco Folena che ci hanno gentilmente concesso di consultare le bozze dei « Testi non toscani del Trecento » e dei « Testi non toscani del Quattrocento ».

(Collezione di testi e manuali fondata da G. Bertoni e diretta da A. Monteverdi), Società Modenese, Modena.

Per la bibliografia storica su Maria d'Enghien e i suoi Statuti, cfr. A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Napoli 1929.

Per gli studi giuridici sugli Statuti dell'Italia Meridionale cfr. F. CALASSO, *La legislazione statutaria nell'Italia Meridionale*, Parte I, Roma 1929.

Nell'intervallo tra la comunicazione della presente relazione al Congresso di Studi Salentini, e la correzione delle bozze, sono apparse varie opere che ci avrebbero offerto validi strumenti di studio.

Vogliamo qui ricordare in particolare il suggestivo « *Profilo di storia linguistica italiana* » (Firenze 1953) di G. Devoto che puntualizza (v. pp. 12 e 13 dell'op. cit.), la posizione linguistica del Salento, regione appartata nella penisola italiana.